

«Ora dovete prenderli»

L'Aja a caccia di Mladic e Karadzic

Ricercati dal mondo intero. Il Tribunale internazionale dell'Aja ha emesso ieri il mandato di cattura internazionale chieso dal pubblico ministero al «processo virtuale» contro Radovan Karadzic e Ratko Mladic. «Da oggi sono agli arresti domiciliari», ha commentato il presidente del Tpi, il professor Antonio Cassese. In due ore e mezzo sono state ripercorse tutte le pagine più vergognose della pulizia etnica ordita dai serbo bosniaci.



leader serbo bosniaci ha fatto ritenere che vi fosse posti un compito politico...

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUZZINO

■ L'AJA. Tutta la storia di tre anni e mezzo di assassini in Bosnia Erzegovina è stata ripercorsa ieri dai giudici dell'Aja. Due ore e mezzo di relazione per spiegare perché, alla fine, si è arrivati a chiedere un mandato di cattura internazionale per i serbo bosniaci Ratko Mladic e Radovan Karadzic. Due ore e mezzo di sessantasei pagine fittissime di dati, episodi specifici, fatti di sangue, luoghi, vittime e carnefici. Si chiama, quella di ieri, «solenne udienza pubblica di rinvio a giudizio», la definizione spuria data dal presidente del Tribunale internazionale dell'Aja, il professor Antonio Cassese. E la geografia dei campi di deportazione si scopre di nuovo infinita, e gli episodi in cui si rinnova il nome e le responsabilità politiche di Mladic e Karadzic stanno in ognuna di quelle sessantasei pagine. Nel giorno dell'anniversario della mattanza di Srebrenica i giudici della camera di prima istanza del Tpi hanno voluto squadernare al mondo le prove d'accusa. «Non tutte, ma quasi tutte», come precisa ancora Cassese. Il silenzio tagliava il piccolo emiciclo riservato al pubblico più il giudice francese Claude Jordan andava avanti nell'esposizione. La storia di questo tribunale che ha cominciato a lavorare in sordina e con lo scetticismo diffuso di molti, ieri ha segnato una giornata importante. Antonio Cassese ci ha ricevuto dopo aver inviato al Consiglio di sicurezza una dura relazione sulle reticenze sin qui mostrate da Belgrado per l'arresto dei presunti criminali, accusati di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Non ha chiesto sanzioni, ma ci sono tutti i presupposti affinché a New York si possa arrivare a questa decisione. «Da oggi», dice Cassese, «commentando il mandato di cattura emesso-Mladic e Karadzic sono come agli arresti domiciliari. E forse non gli è più amico nemmeno il loro paese».

Su Karadzic e Mladic pesa un mandato di cattura internazionale. Cosa succederà ora?
A tutti gli stati del mondo, all'Interpol e alla Nato giungerà il provvedimento deciso da questa Corte. Qualunque stato del mondo ha l'obbligo di catturare i due serbo bosniaci ricercati.
La relazione dei giudici è stata molto dura anche nei confronti di

chi doveva già eseguire i mandati di cattura, Pale e Belgrado. Lei ha scritto una lettera al Consiglio di sicurezza. Qual è il contenuto?

Mi sono limitato a fare un rapporto sul contenuto della decisione e sulle conclusioni. La Corte ha stabilito che oltre alla presunta responsabilità individuale degli imputati, dico presunta perché non è un processo, ha detto che sussiste una responsabilità internazionale della repubblica Srpska e della federazione serbo-montenegrina. Ho messo in rilievo che si tratta di una violazione grave del diritto internazionale da parte di questi stati, in particolare delle risoluzioni vincolanti del Consiglio di sicurezza. Ho ritenuto di non dover suggerire l'azione politica che da questa violazione discende perché non è di mia competenza.

Il Consiglio di sicurezza potrebbe reintrodurre le sanzioni?

Può farlo. Ha un ventaglio di scelte: può deplorare o andare alle soluzioni più dure.

L'avvocato di Karadzic ha detto: «Non ci sono prove contro il mio assistito». Cosa risponde?

Ha semplicemente detto che non ci sono prove che il leader serbo bosniaco abbia ucciso materialmente qualcuno. Karadzic non è stato mai accusato di aver ucciso i musulmani, di persona. Il diritto internazionale ci dà competenza a giudicare la responsabilità penale dei capi, che sono responsabili o perché pianificano il genocidio o perché omettono di punire atti criminosi commessi dai propri subordinati. In questo caso il procuratore ha accusato Karadzic e Mladic di aver dato ordini per un genocidio. Nemmeno Hitler è stato mai accusato di aver ucciso qualcuno di persona.

Ma l'avvocato americano che l'uomo di Pale si è scelto ha anche aggiunto: «Se si processa qualcuno per le responsabilità politiche che ha in un genocidio, perché non si processano allora anche Tudjman e Iztbegovic?»

Il nostro procuratore, Richard Goldstone, ha sin qui dato questa spiegazione che faccio mia. Sino ad ora questi capi di stato non sono stati incriminati, ma se si dovessero raccogliere elementi sulla osta.

Che il Tribunale penale dell'Aja abbia cominciato incriminando i

14mila famiglie bosniache alla ricerca dei «dispersi»

Circa 14mila famiglie bosniache sono ancora in attesa di notizie sulla sorte dei famigliari dispersi: «Le domande sulla sorte dei loro padri, mariti o fratelli sono ancora senza risposta», afferma il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), incaricato delle ricerche sulle persone scomparse nella ex Jugoslavia. Tuttavia - osserva il Cicr in una nota diramata ieri a Ginevra - alcune informazioni sul destino dei dispersi cominciano ad arrivare. Al termine di una riunione con i rappresentanti delle forze ex belligeranti, il 9 luglio a Sarajevo, i responsabili della Croce Rossa internazionale hanno potuto ottenere dati sulla sorte di 200 persone. Queste informazioni saranno ora verificate prima di essere trasmesse alle famiglie.

tere, e con i suoi uomini cruciali al comando avrebbe una legittimazione internazionale. E a questo punto le cose si irrigidivano e si frantumava la Bosnia Erzegovina in due stati. Così finirebbero gli accordi di Dayton. Noi abbiamo il compito di fare giustizia per contribuire alla democrazia. Non ci saranno libere elezioni finché non si avranno libertà di movimento, libertà di espressione, libertà di accesso ai media.

Ma se Radovan Karadzic, che sembra aver riconosciuto il tribunale visto che ha inviato suoi avvocati, dovesse realmente venire qui a L'Aja, a parlare. A quel punto molti si attenderebbero rivelazioni su «il suo mandante politico»...

Lo faccia.
Se in quest'aula dovesse uscire il nome di Slobodan Milosevic...

Vedremo. È vero, molti ritengono che Radovan Karadzic potrebbe fornire testimonianze importanti. Nel nostro codice abbiamo norme sulla collaborazione degli imputati. Così faremo per il croato Erdemovic, reo confessato di aver ucciso 70 persone, ma che ha anche detto di essere stato minacciato di morte se non lo avesse fatto.

Potrebbe avere degli sconti di pena anche Karadzic se collaborasse affinché si arrivi a svelare tutto l'intrigo della guerra di Bosnia?

Certo, se renderà delle testimonianze importanti su persone che avrebbero dato istruzioni politiche, ciò verrà tenuto in considerazione. Sempre se verrà condannato. Fino ad ora, restando alla forma a cui dobbiamo attenerci per essere credibili, è un presunto criminale di guerra.

Questa è un'affermazione errata sostenuta da Mosca. Non è vero che siamo parziali e non obiettivi come dicono i russi. Se gli incriminati sono serbi o serbo bosniaci dipende dalla collaborazione data sin dal '94 data al tribunale da Zagabria e da Sarajevo. Il procuratore in queste città ha potuto inviare i suoi investigatori a cui sono state fornite molte prove sui crimini dei serbi di cui erano vittime croati e musulmani. Naturalmente ognuno fa il suo gioco. Pale e Belgrado non hanno collaborato e la Serbia ha riconosciuto il Tpi solo dopo Dayton. La non collaborazione si è trasformata in un boomerang per loro. Tanta ostinazione si è avuta anche nel fornire prove a favore di Tadic (il presunto «boia di Omarska», serbo, sotto processo nella città olandese). Pensavano di screditarci facendoci apparire parziali, avendo noi solo accuse contro di loro. Ma questo atteggiamento si è rivelato perdente. Noi non processiamo gruppi etnici, processiamo individui.

Si è ad una fase decisiva. La comunità internazionale sembra ben disposta a spingere per mettere definitivamente fuori scena Karadzic. L'arresto, però, non arriva. Chi ha interesse a proteggere il leader serbo bosniaco?

Ho l'impressione che nessuno lo protegga. Non Belgrado, secondo quel che mi concerne, non lo protegge Mosca, non altri stati. Qualcuno, è vero, ha paura delle ripercussioni politiche dell'arresto. E, poi, non è di sottovalutare il pericolo che corre la popolazione civile in un'operazione del genere.

Alcuni osservatori dicono: «Perché rischiare di riaccendere la guerra civile in Bosnia Erzegovina per catturare un solo uomo, e mettere a repentaglio la pace di Dayton?». Cosa risponde?

A questo argomento hanno risposto in molti. Il processo di pace con Karadzic al potere non va avanti. Non ci saranno libere elezioni con lui al po-



Un bambino musulmano con delle donne di Srebrenica

Ansa

Viaggio-lampo a Sarajevo per ricordare gli eccidi di Srebrenica

Scalfaro: fare giustizia

■ SARAJEVO. La guerra è sempre un male, ma a Srebrenica è stato superato ogni limite immaginabile di disumanità. Lo ha dichiarato il presidente Oscar Luigi Scalfaro al termine di un incontro con il capo di stato bosniaco Alija Iztbegovic durante la visita ieri a Sarajevo che coincide con il primo anniversario della caduta della cittadina musulmana nelle mani dell'esercito serbo-bosniaco. Scalfaro ha voluto «elevare un pensiero alle vittime di questo crimine indefinibile durante il quale sono scomparse 8 mila persone». Il presidente ha aggiunto «di essere intervenuto personalmente per accelerare la creazione del tri-

bulare dell'Aja» e riferendosi al mandato di cattura internazionale contro i leader politico e militare dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic e Ratko Mladic, ha detto che sarebbe stato assolutamente inutile volere il tribunale se non ci sarà giustizia. Da parte sua il presidente bosniaco ha dichiarato di «aspettare con impazienza il mandato di arresto internazionale con la speranza che porterà a risultati pratici e che non rimarrà solo un pezzo di carta». «La presenza di criminali di guerra sulla scena politica della Bosnia Erzegovina - ha aggiunto Iztbegovic - è una chiara violazione degli accordi di Dayton e rappresenta un

pericolo per il processo di pace». Il presidente bosniaco ha colto con grande soddisfazione l'aiuto offertogli da Scalfaro e dai militari dell'esercito. Una compagnia del Genio, infatti, sarà impegnata nel ripristino di alcune linee ferroviarie, e un reparto del Boe (Bonifica ordigni esplosivi) si occuperà dello smantellamento. Iztbegovic (invitato da Scalfaro a Roma) ha dichiarato anche di essere molto soddisfatto di una proposta italiana di organizzazione in dicembre uno slalom di pace sul monte che sovrasta Sarajevo e in contemporanea un concerto con i più importanti nomi della musica italiana.

Abbonatevi a

p'Unità

p'Unità - Iniziative editoriali

RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto _____

Abitante in _____

CAP _____ Città _____ Telefono _____

n. _____ copie di _____

n. _____ copie di _____

n. _____ copie di _____

n. _____ copie di _____

n. _____ copie di _____

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:

SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)

CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

IL CASO I sindaci delle città lepeniste vietano i testi sulle culture del mondo

Destra francese epura i libri

Censura politica nelle biblioteche municipali dei comuni governati dal Fronte nazionale. Al bando i libri che parlano di mondialismo, rap, razzismo oppure scritti da noti antifascisti. Spazio invece alle opere dette di «distrazione» che trattano temi neutri. È la politica culturale lepenista, denunciata dall'ispettorato del ministero della Cultura che ha scoperto la censura in alcune città. L'atteggiamento «etno-centrista» dei sindaci di estrema destra.



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Un libro che parla anche indirettamente di «mondialismo»? Via, proibito. Un altro che racconta del fenomeno musicale detto «rap»? Via, al rogo. Un testo che raccoglie storie e leggende maghrebine? Via anch'esso, vietato. Una rivista che denuncia il razzismo? Via, non deve esistere. Così vanno le cose alla biblioteca municipale di Orange, storica città non lontano da Marsiglia. Orange - tutto si spiega - è governata dal Fronte nazionale. Fa parte del triplice trofeo, con Tolone e Marignane, che Jean Marie Le Pen conquistò alle municipali del '95. Una sorta di vetrina dei lepenisti al timone della cosa pubblica. Fino ad oggi si erano tenuti calmi, avevano adottato la strategia del profilo basso. Certo nelle assunzioni privilegiavano i

francesi di Francia ai francesi d'Algeria e tagliavano i fondi a qualche associazione giudicata troppo «sociale». Ma in generale manifestavano più prudenza che aggressività, nel tentativo di fornire un'immagine di buon governo che potesse proiettarsi sul piano nazionale. Le Pen, in fondo, da dieci anni resta tra il 10 e il 15 per cento dei consensi. E le sue idee in tema di immigrazione fanno strada anche nei partiti della destra democratica. Ha quindi interesse ad apparire rassicurante. Il lupo però se perde il pelo non perde il vizio. Ed ecco saltar fuori la censura letteraria del signor Jacques Bompard, già dirigente dell'Oas, oggi leader di Ordine Nuovo, oggi sindaco di Orange. È stata smascherata da un'ispezione del ministero della Cultura. Avviene così: i

titoli che parlano dei soggetti di cui sopra vengono semplicemente cancellati al momento dell'ordinazione. Si privilegiano naturalmente opere «neutre» o di carattere «etno-centrico», per usare la terminologia dell'ispettorato. Un modo per dire nazionalista se non razzista.

Nel piccolo ma fortemente simbolico Minculpop di Orange si deppennano anche con regolarità gli autori che hanno preso posizione contro il lepenismo al governo. Vietati dunque i racconti polizieschi di Didier Daeninckx, per via della sua nota militanza a sinistra. Ma vietata anche la biografia di Montaigne scritta da Jean Lacouture, che con

Daeninckx e la sinistra non ha nulla da spartire. Il fatto è che Lacouture è stato tra coloro che hanno proposto il boicottaggio della municipalità di Orange, che l'estate ospita tradizionalmente numerose iniziative culturali. Un nemico politico, quindi da censurare. Largo spazio invece a tutto ciò che possa iscriversi nella categoria della «distrazione», purché non si tratti di informazione, studio, cultura. Per esempio i *Racconti regionali di tutti i paesi* sono stati bocciati dal sindaco Bompard in quanto «mondialisti». Il «mondialismo», come si sa, è l'ultima bestia nera dell'estrema destra (e anche, a dire il vero, dell'estrema sinistra). Quindi si alla storia dei pozzi di Orange, ma no alle leggende islandesi o nigeriane. Il ministro ha dato istruzioni perché il prefetto inter venga e reprima la censura politica, e ha anche minacciato di sospendere ogni finanziamento pubblico al progetto di mediateca per Orange. Il sindaco si picca di essere tra gli «ideologi» del Fronte nazionale e ama dichiararsi sensibile alla «cultura». Jean Marie Le Pen ha appena lanciato un'offensiva «culturale» esortando il partito a rompere l'egemonia «dei mondialisti». A Orange l'hanno preso in parola.